

Il Muggini allegava alla lettera uno schizzo<sup>20</sup>, anche qui riprodotto, dove chiaramente era indicata la posizione del nuovo campanile. Ma più interessanti sono altri due disegni dell'Archivio Storico Diocesano di Milano, con pianta ed alzato del S. Stefano<sup>21</sup>. Sinora essi sono stati interpretati come delineati in fogli e tempi separati. Chi li pubblicò pensò che la pianta fosse anteriore alla costruzione del nuovo campanile (1570 c.ca) e che l'alzato riguardasse invece proprio il disegno del nuovo campanile (1577 c.ca)<sup>22</sup>.

In realtà i disegni furono ottenuti tagliando una sola tavola (che si offre in queste pagine ricomposta), intitolata *Pianta et profilo della giesa di S. to Stefano de Vigiù*. In essa sono indicati sia la pianta della chiesa (con uniforme colorazione dei muri, compresi quelli del porticato e del campanile nuovo, la cui esistenza passò inosservata al primo editore, per via della rifilatura) che l'alzato, in cui compare non già il nuovo ma il vecchio campanile, come risulta evidente dagli ornati romanici e dalle minori larghezza di base ed altezza. Quest'ultima è indicata in braccia 40 (c.ca m 24) rispetto ai quasi m 40 della torre oggi esistente.

Si può allora pensare che il nostro disegno sia quello fatto poco prima del 1572 - riteniamo dal Longhi - per la nuova ancona dell'altare e per il porticato, al quale si aggiunse poi la pianta del campanile voluto da san Carlo. Pare infatti di notare i segni di inserimento del nuovo corpo, con errore nel primo dimensionamento (spessore del muro orientale riportato in dentro, anziché in fuori, del primo tratto eseguito). Diviene allora comprensibile il motivo per il quale nel disegno ancora figuri il vecchio campanile.

Che il disegno sia autografo del Longhi non si può d'altra parte asserire; il confronto della grafia con la lettera del 1571, di cui a nota 3, sembra anzi deporre in senso contrario (più tremolante la prima mano, diverse le *d* e le *c*). Verosimilmente si tratta d'una copia tratta dall'originale longhiano, sulla quale fu inoltre indicata - dal Longhi o da altri - la posizione del nuovo campanile.

D'altra parte a provare l'intervento di Martino il Vecchio nel porticato stanno solidi argomenti di stile e una pacifica tradizione<sup>23</sup>. Nè si saprebbe come disgiungere autore del vestibolo e autore dell'altare maggiore.

Fu quest'ultima un'opera rilevante per dimensioni e venustà. Ne restano oggi i principali elementi litici, depositati nel cortiletto a nord della chiesa. Essi corrispondono al disegno sopracitato e ci è stato facile proporre una ricomposizione grafica, qui pubblicata. Che il progetto sia del Longhi è fuor di dubbio e non solo per la

San Carlo fu a Vigiù durante la peste, verosimilmente nello stesso anno 1577, ma fu la sua una visita lampo, limitata agli appestati; cfr. C. MARCORA, *Il processo diocesano informativo sulla vita di San Carlo per la sua canonizzazione*, in «Memorie Stor. Dioc. Milano», IX, 1962, p. 439; racconta Cesare Porto, prevosto di Varese: «Essendo io andato con esso alla visita delli appestati di Vigiù nella pieve d'Arcisate, uno dei suoi parafrenieri appiccò la briglia d'un cavallo ad un anello di ferro ad una porta; vidde il cardinale questo e comandò che fosse levata quella briglia del cavallo, et abbrugiati li corami; et il parafreniero fu posto in quarantena». Non ci fu di certo tempo, in quell'occasione, per discorrere d'edilizia religiosa.

<sup>20</sup>Già pubblicato in: C. MARCORA, *Fonti per la storia delle pievi di Besozzo (Brescia), Leggiuno, Angera, Arcisate*, in «Rivista Società Storica Varesina», V, 1956, tav. XI.

<sup>21</sup>ASDM, X, Arcisate, vol. 2, q. 7.

<sup>22</sup>C. MARCORA, tav. cit. a nota 20. In AA. VV., *I Longhi*, p. 25, tali disegni sembrano attribuiti al 1574, avanti la costruzione del nuovo campanile.

<sup>23</sup>F. CARAVATTI, pp. 56, 90, 157. S. COLOMBO, *Profilo dell'architettura religiosa del Seicento. Varese e il suo territorio*, Milano 1970, pp. 21 sg.

vigoria plastica dell'insigne. Nel 1571 nov. 5, i prbriceria di S. Stefano, in il compenso di 33 scudi Roma<sup>24</sup>. Rilasciando la computava 2 scudi in pi (dial vòrden : ordini) a ricordata dei 30 scudi re soggiorno romano.

Comunque siano and Martino Longhi predis l'esecuzione. Ma, alme autore con un secondo c 1591).

Facciamo un passo in to Vigiù<sup>25</sup>, non si erant panile in costruzione era della navata meridionale visoriamente, erano già j

Nel novembre 1591 fi Priore e subpriore della tonio Buzzi, detto «Re», magistri Vincenzo del f Francesco, Galeazzo Gi mastro Bertolino tutti de

<sup>24</sup>ASDM Notarile, notaio P.M. Giacomo, Ambrogio Bianchi, ne ed Ercole Longhi del fu Ste tenuti a fare over (far) fare co to loco de Vigiù como hè li dis teritorio de dicto loco de Vigiù laude de doij magistri. Et che i a spexe de dicti sindici, (...) pe resto alla fine dei lavori».

<sup>25</sup>APV, cartella Campanile cit tutti tre tallapreda de Vigu, ch Chorus Domini, schudi 22 d' mano.) Io Hercule di Longi de dela compagnia, scudi 33 que Gabriele, retrovato ala prexen pagnia, scudi doi d'oro quali si fino Longhi».

<sup>26</sup>ASDM, X, Arcisate, vol. 25, <sup>27</sup>APV, cartella Campanile cit. Questi i capitoli d'opera: «Prii il 4 compagni questa matina l' detto domino priore e sottopr dadi, se sono alti palmi doi, ha demamente palmi tre di letto o cia. 3° Che li pilastri siano cor et l'altro no. 4° Il restante sarà

ne qui riprodotto, dove chiara-  
Ma più interessanti sono altri  
no, con pianta ed alzato del S.  
lineati in fogli e tempi separati.  
lla costruzione del nuovo cam-  
proprio il disegno del nuovo cam-

la tavola (che si offre in queste  
*giesa di S. to Stefano de Vigü.*  
uniforme colorazione dei muri,  
, la cui esistenza passò inosserv-  
lizzato, in cui compare non già il  
te dagli ornati romanici e dalle  
indicata in braccia 40 (c.ca m 24)

ello fatto poco prima del 1572 -  
are e per il porticato, al quale si  
Carlo. Pare infatti di notare i  
e nel primo dimensionamento  
zichè in fuori, del primo tratto  
per il quale nel disegno ancora

uo d'altra parte asserire; il con-  
nota 3, sembra anzi deporre in  
rse le *d* e le *c*). Verosimilmente si  
lla quale fu inoltre indicata - dal

il Vecchio nel porticato stanno  
Nè si saprebbe come disgiungere

mi e venustà. Ne restano oggi i  
ord della chiesa. Essi corrispon-  
rne una ricomposizione grafica,  
ior di dubbio e non solo per la

tesso anno 1577, ma fu la sua una visita  
*diocesano informativo sulla vita di San*  
no», IX, 1962, p. 439; racconta Cesare  
isita delli appestati di Vigü nella pieve  
allo ad un anello di ferro ad una porta;  
a del cavallo, et abbrugiati li corami; et il  
in quell'occasione, per discorrere d'edi-

pievi di Besozzo (Brescia), *Leggiuno*,  
tav. XI.

i, tali disegni sembrano attribuiti al 1574,  
dell'architettura religiosa del Seicento.

vigoria plastica dell'insieme. Abbiamo potuto ricostruire le diverse fasi di costruzio-  
ne. Nel 1571 nov. 5, i priori della Scuola del Corpus Domini, cui era affidata la fab-  
bricaria di S. Stefano, incaricavano Simone ed Ercole fratelli Longhi di eseguire, per  
il compenso di 33 scudi, il fastigio dell'altare *como hè li disegno mandato de*  
*Roma*<sup>24</sup>. Rilasciando la definitiva ricevuta Ercole Longhi, nel suo malcerto volgare,  
computava 2 scudi in più per *lavori fate ala gese quali è fora del diseno per vordi*  
(dial. *vórden* : ordini) *de miséri Martino Longhi*<sup>25</sup>. E v'è ancora la circostanza già  
ricordata dei 30 scudi recati, proprio a fine '72, dallo stesso Longhi, reduce da un  
soggiorno romano.

Comunque siano andate le cose per il vestibolo della chiesa, è inoltre certo che  
Martino Longhi predispose un disegno per il campanile, il quale fu prescelto per  
l'esecuzione. Ma, almeno per la cella campanaria, vi fu la concorrenza d'altro  
autore con un secondo disegno, forse venuto in luce alla morte del Longhi (giugno  
1591).

Facciamo un passo indietro. Quando nel 1586 l'arcivescovo Gaspare Visconti visi-  
tò Vigü<sup>26</sup>, non si erano fatti molti progressi rispetto ai tempi di san Carlo: il cam-  
panile in costruzione era tuttora a metà altezza, sia pure in forma decorosa, a tergo  
della navata meridionale. Sussisteva quello vecchio ma le due campane, certo prov-  
visoriamente, erano già poste alla sommità del nuovo.

Nel novembre 1591 finalmente si appaltò la costruzione della cella campanaria.  
Priore e subpriore della confraternita del Crocifisso (Gio. Stefano del fu Gio. An-  
tonio Buzzi, detto «Re», e Pietro Buzzi Donelli del fu Daniele) affidarono i lavori ai  
magistri Vincenzo del fu Vincenzo Buzzi, Gio. Battista Buzzi Tamagnini del fu  
Francesco, Galeazzo Giudici di Tolla del fu Donato e Gio. Antonio Buzzi Facini di  
mastro Bertolino tutti da Vigü<sup>27</sup>.

<sup>24</sup>ASM Notarile, notaio P.M. Bianchi cit., f. 12284: Antonio Ferraro dei Galli, Antonio Ponzo del fu  
Giacomo, Ambrogio Bianchi, priore e membri della Scuola del Corpus Domini, affidano ai mastri Simo-  
ne ed Ercole Longhi del fu Stefano la costruzione dell'altare, col patto che detti mastri «siano obbligati et  
tenuti a fare over (*far*) fare colonate della anchona de essere posta sopra lo altare del S. Stephano de dicto  
loco de Vigü como hè li disegno mandato de Roma et litere, (...) dela preta dela petraia de Valleria dil  
territorio de dicto loco de Vigü et dando li soprascripti priori et sindaci la dicta predera libera, e questo ad  
laude de doij magistri. Et che dicti fratelli siano obligati a metere in opera, dicti sindaci dando li magistri  
a spexe de dicti sindaci, (...) per il compenso di scudi 33 d'oro, zioè scudi 11 subito, scudi 11 a Pasqua e il  
resto alla fine dei lavori».

<sup>25</sup>APV, cartella *Campanile* cit.: «Nota e manifesta chome qualmente io Simono et Erchuli et Gabrielo,  
tutti tre taliapreda de Vigü, chonfesemo avere receputo de mastro Antonio, priori de la chompagnia de  
Chorpus Domini, schudi 22 d'oro a bono chunto per la fabrica che si fa a Santo Stefano. (*Segue di altra  
mano:*) Io Hercule di Longi de Vigü confeso avere avuto et receputo de mastro Antonio de Nela, priori  
dela compagnia, scudi 33 quali pati per uno ustrimento rogato per miseri Petro Martiro Banco; e io  
Gabrielo, ritrovato ala prexenzia. (*E ancora della seconda mano:*) Io Hercule de Nele, priori dela com-  
pagnia, scudi doi d'oro quali sono per lavori fate ala gese, quali è fora del diseno per uordi de miseri Mar-  
tino Longhi».

<sup>26</sup>ASDM, X, *Arcisate*, vol. 25, q. 7.

<sup>27</sup>APV, cartella *Campanile* cit.: atto 1591 nov. 12, rogato al notaio Gio. Giacomo Giudici del fu Andrea.  
Questi i capitoli d'opera: «Primo, che essendo deliberato in publica piazza di detto loco de Vigü alli ss.  
ti 4 compagni questa matina l'ultimo ordine delli finestroni del campanile di detto luoco de Vigü per il  
detto domino priore e sottopriore, che s'abbino à osservare le infrascripte conditioni. Et prima: che li  
dadi, se sono alti palmi doi, habbino doi palmi di setta, overo letto. 2° Se sono alti palmi tre habbino me-  
demamente palmi tre di letto o setta, et venendo più bassi habbino in ogni modo tanto letto come la fac-  
cia. 3° Che li pilastri siano conforme al disegno et che l'uno sasso alliga l'uno et l'altro almanco l'uno si  
et l'altro no. 4° Il restante sarà in tutto per tutto conforme al disegno. 5° Che occorrendo da imprangare

I lavori della cella campanaria terminarono nel 1594. Ad essi fa riferimento il collaudo eseguito da Gerolamo Galli e Antonio Buzzi<sup>28</sup>, nel quale si trova l'accenno ad un diverso disegno, di Antonio Vacallo<sup>29</sup>.

Solo per arbitrio dei lapicidi si era ripiegato su quest'ultimo, contro la scelta dei fabbricieri, favorevole al Longhi per necessaria coerenza - riteniamo - con la prima parte dell'opera intrapresa. Ma pare altresì che le modifiche fossero modeste e già parzialmente rimediate in corso d'opera (si accenna infatti ad una *cornisa refatta* ed a materiale scartato: *petri che guastòno la prima volta*); altre prescrizioni furono fatte agli esecutori per ricondurre l'opera al disegno del Longhi, compreso l'inserimento d'una prevista balaustrata (peraltro mai eseguita). In conclusione le opere in più comportarono una spesa aggiuntiva di L. 140 rispetto ai 95 ducatonì originari (pari a L. 580); questo, ci par di capire, sia per rifacimento che per *manifatura in più*. L'intrusione del Vacallo sarebbe servita ad arricchire il disegno longhiano, senza alterarne le caratteristiche fondamentali<sup>30</sup>.

alcuni de' sassi, che siano tenuti detti compagni conductori loro farlo del tutto, senza che la Scuola in cosa alcuna sia puoi tenuta; riservato però il ferro et il piombo, qual detta Scuola sia tenuta a metercilo. 6° Che detta Scuola sia obligata, quando li saranno in pronto carra dieci in circa de detti sassi d'essere cavati nella solita praedera de Valera, mandargli a pigliare subito dandoli de caricare in luoco commodo, et a questo principalmente sia tenuto detto Pedro. 7° Che circa al pagamento che detta Scuola sia tenuta dare alla detta compagnia, conduttori di detta impresa, lire duecento imperiali anticipatamente, et a calende d'aprile prossimo a venire dij tutto il restante delli infrascripti danari et prezzo di detto lavoro, salvo lire cento imperiali: quali lire cento se diano puoi finito il lavoro; quale tutto lavoro sia spedito per tutto il mese de giugno prossimo a venire et qual tutto prezzo di detto lavoro, è de ducatonì novanta cinque; quali novantacinque ducatonì detto Re priore lui li habbi a pagare et lui sollo possa essere convenuto, come così le dette parti a mutua stipulatione fare promettano sotto la obligatione et refettione. 8° Che detto priore sia tenuto dare alli detti compagni li modeni («*modine*», *modelli*) di detto lavoro et impresa. 9° Che mancando detta Scuola in osservatione d'alcune delle predette et infrascripte cose, possano detti conduttori procedere contra di detta alla consecutione d'ogni spese, danni et interessi che potessero patire. 10° Che detti sassi siano lavorati a laude de' periti. 11° Che detta compagnia conduttrice faccia il lavoro conforme al disegno insino alla cornice et il dato che li va sopra et non oltra». Prestò fideiussione Maino Buzzi «Falcietta», del fu Giacomo.

<sup>28</sup> APV, cartella *Campanile* cit.; il documento fu solo parzialmente pubblicato dal CARAVATTI, p. 161 e, in quella versione, ripreso in AA.VV., *I Longhi*, pp. 25 sg.. È utile qui riprodurlo per intero al fine di ben precisare i limiti dell'estraneo intervento. «Adi 17 giugno 1594 in Vigù. Io Jeronimo Gallo et Antonio Buzo havemo visto benissimo con diligenza li doij desegni del nostro campanilli da Vigù, cioè il desegno dala felizi bonanima del signoro Martino Longho et lo desegno da messer Antonio Vachallo. Et perchè li ditti maestri taiapietra herano hobbligati a farlo secondo lo dissegno del signoro Martino e poij l'ano fatto conforma al dissegno del Vachallo, ritrovamo che li ditti maestri taia pietra per liavere fatto li bassi dali pilastri con manifatura da più et li imposti dove imposta li archi et la fatura dali cartelli et per li xfondatti in fra lo pilastro et la pilastrata dali finestri et per la manifatura dal cornisono in sema con li modioni et li repieni et per li pezzi dala cornisa cavata et per la cornisa refatta et per lo coziolatoro dove cascha giosa l'acqua et per li pietri che guastòno la prima volta, et che li ditti maestri siano hobbligati a fare li taselli che ci anderà ala ditte hopera et retocare et stuchare molto bene et fare la balaustrada ali ditti finestroni et lo dado in cima al cornixonone che pilia tuto lo muro secondo lo dissegno dal signoro Martino; et ritrovamo che la manifatura fatta et da fere che importa libre centoquaranta, dicho L. 140, di più dal desegno dal signoro Martino Longho. Io Jeronimo Gallo afermo quanto di sopra. Io Antonio Buzo afermo quanto di sopra».

<sup>29</sup> Giovanni Antonio Piotti, detto il «il Vacallo», fu architetto di tutto rilievo. Originario di Morbio (Canton Ticino - Svizzera) e autore della bella chiesa di S. Croce a Riva S. Vitale (1588/1591), pare si fosse stabilito dopo il 1573 in Como. Cfr. A. CRIVELLI, *Artisti ticinesi in Italia*, Locarno 1971, pp. 67 sg.

<sup>30</sup> Il campanile non era ancora ultimato nel 1597, come risulta dalla visita Averoldo di quell'anno (ASDM, X, *Arcisate*, vol. 31, c. 77 v.); si ordinò allora di costruire una porta d'accesso dalla cappella maggiore. Era tuttora esistente il campanile primitivo, di cui parimenti si ordinava la demolizione (*Ibidem*, vol. 27, q. 13). La cuspidè in mattoni fu probabilmente eseguita fra il 1594 e 1596.

Vista del campanile dal sagrato. Sulla sinistra è visibile il corpo sovrastante il porticato; su quella parete era visibile, sino a qualche decennio fa, un affresco con s. Stefano.



1594. Ad essi fa riferimento il 2<sup>o</sup>, nel quale si trova l'accenno

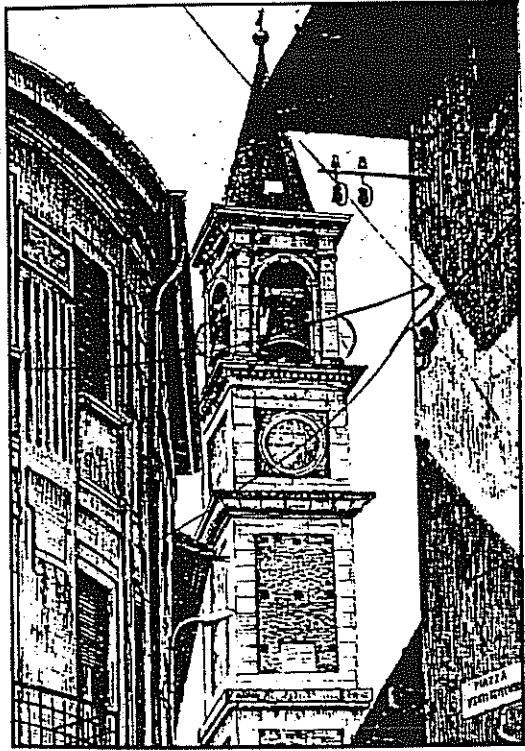
quest'ultimo, contro la scelta del  
 renza - riteniamo - con la prima  
 modifiche fossero modeste e già  
 infatti ad una *cornisa refatta ed*  
*ta*); altre prescrizioni furono fat-  
 l Longhi, compreso l'inserimen-  
 ). In conclusione le opere in più  
 o ai 95 ducati originari (pari a  
 che per *manifatura in più*. L'in-  
 re il disegno longhiano, senza

ario del tutto, senza che la Scola in cosa  
 etta Scola sia tenuta a metercilo. 6° Che  
 i circa de detti sassi d'essere cavati nella  
 caricare in luoco commodo, et a questo  
 che detta Scola sia tenuta dare alla det-  
 ti anticipatamente, et a calende d'aprile  
 prezzo di detto lavoro, salvo lire cento  
 to lavoro sia spedito per tutto il mese de  
 : ducati novanta cinque; quali novan-  
 lo possa essere convenuto, come così le  
 itione et refettione. 8° Che detto priore  
 di detto lavoro et impresa. 9° Che man-  
 rascrete cose, possano detti conduttori  
 t interessi che potessero patire. 10° Che  
 nia conduttrice faccia il lavoro conforme  
 ltra». Prestò fideiussione Maino Buzzi

te pubblicato dal CARAVATTI, p. 161  
 utile qui riprodurlo per intero al fine di  
 in Vigù. Io Jeronimo Gallo et Antonio  
 stro campanilli da Vigù, cioè il disegno  
 a messer Antonio Vachallo. Et perchè li  
 segno del signoro Martino e poij l'ano  
 aistri taia pietra per liavere fatto li bassi  
 hi et la fatura dali cartelli et per li xfon-  
 ra dal cornisono insemma con li modioni  
 fatta et per lo coziolatoro dove cascha  
 ti maistri siano hobbligatti a fare li taselli  
 fare la balastrada ali ditti finestroni et  
 gno dal signoro Martino; et ritrovamo  
 a, dicho L. 140, di più dal disegno dal  
 pra. Io Antonio Buzo afermo quanto di

itto rilievo. Originario di Morbio (Can-  
 va S. Vitale (1588/1591), pare si fosse  
 i *in Italia*, Locarno 1971, pp. 67 sg.  
 i visita Averoldo di quell'anno (ASDM,  
 orta d'accesso dalla cappella maggiore.  
 dinava la demolizione (*Ibidem*, vol. 27,  
 e 1596.

Vista del campanile dal  
 sagrato. Sulla sinistra è vi-  
 sibile il corpo sovrastante  
 il porticato; su quella pa-  
 rete era visibile, sino a  
 qualche decennio fa, un  
 affresco con s. Stefano.



Il campanile, dall'abitato.  
 Il progetto del Longhi, già  
 modificato dal Vacallo  
 nella cella campanaria,  
 contemplava nelle aper-  
 ture di quest'ultima una  
 balastrada marmorea (dis.  
 di Enrico Molina).

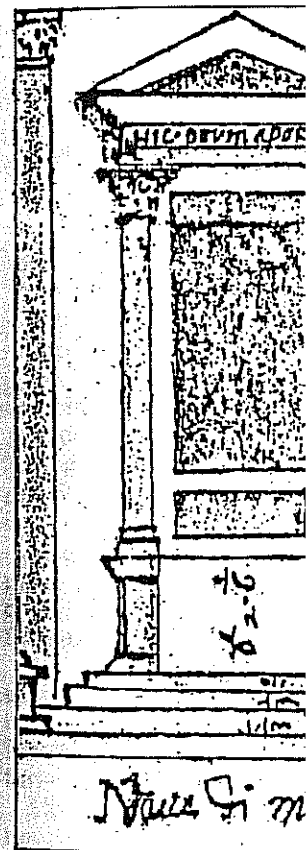
Restano da definire meglio tempi e modi di esecuzione del vestibolo. Nel 1574 esso era stato eseguito evidentemente solo nella parte centrale inferiore ed era in corso di costruzione la superiore. Mancando le due parti laterali, pur previste nel disegno longhiano, si comprende come l'arcivescovo Carlo Borromeo potesse pensare all'apertura di due finestre nelle testate delle navate minori (ciò che non sarebbe stato possibile qualora già fossero stati eseguiti i portici destro e sinistro) e perchè il disegno, inviato dal parroco Muggini all'arcivescovo nel 1577, recasse ancora l'archeggiatura pensile romanica sulla porzione destra della facciata.

Quando il portico fosse completato al piano terreno, possiamo arguire da un affidamento di lavori del 1594 dic. 30<sup>31</sup>. Per quanto il contratto non sia molto chiaro,

Dalle note ottocentesche d'un Argenti, in APV, tratte da documenti oggi in parte irreperibili, si rileva: «1594. Consegnato quattromila e duecento mattoni per far la guglia del campanile. Monta L. 69.6. et più per vetture dodici per menare li detti mattoni L. 6». Inoltre: «adi 18 luglio 1596 aiuto messer Gio. Antonio Falcione in tanta calcina a bono conto L. 9...adi 27 giugno 1599 ricevuto in più mani da messer Gio. Antonio Falcione pesi di calce 20 a soldi 12 per peso. Item altri pesi otto a soldi 15 somano L. 18». (APV, *Libro di memoria antiche in cui si descrivono li legati fatti alla chiesa... dal 1592 al 1630*, c. 16r).

È da notare inoltre che il Longhi lasciò un legato per la Scuola del Corpus Domini, di 10 scudi dei quali «la Scuola ne possa disporre a suo beneplacito»; fu versato dalla moglie Elisabetta, sino alla concorrenza di lire 62 c.ca., tra il 1594 apr. 3 e 1594 ago. 16 (APV, *ibidem*, cc 34v., 35r). Sempre dalle note dell'Argenti si toglie: «1596 gen. 9: al calderaro che fa il pomo a buon conto ed a saldo L. 74; 1596 gen. 9: dato all'oreficij per comprare l'oro da adorare il pomo dal campanile ducatonì ventotto che fanno L. 151; 1596 gen. 9: al ferero per ferro che va in cima al campanile a farlo e menarlo L. 29.15.; 1596 gen. 30: all'indoratore a buon conto et per compito pagamento L. 94.3».

<sup>31</sup> ASM, *Notarile, notaio Marc'Antonio Buzzi qd. Gabriele*, filza 21924, atto 1594 dic. 30. Guid'Antonio Buzzi qd. Battista, priore della Scuola del Corpus Domini costituita nella parrocchiale di Santo Stefano in Viggini, da una parte e Gio. Angelo Bianchi, dall'altra, convengono: «Et primo convenerunt et ut supra che detto Gio. Angelo a sue proprie spese sia tenuto et obbligato a fare o fare fare tutto il lavoro et opera de scarpello che ha a finire l'ultima parte de l'oratorio di detta chiesa et ancor il zocolo del campanile di detta chiesa nel modo, termine, prezzo et quantità come de basso. Per l'opera dell'oratorio braza 16 ovvero 17 di cornice et tutto quello numero che bisognerà. Item altre tante brazza 16 et come di sopra di architratto. Item brazza 16 et come de sopra de guida quale ha sotto li pilastri quali vano bene lavorati come sono quelli sono in opera di detto oratorio. Item li pilastri sono di grossezza di onca 4 di Milano. Item il zocolo sotto li detti pilastri. Doi archi tutti di preda lavorata come di sopra cioè sono conforme a quello quale è in opera et l'altro habbi servire per l'intrata quali habbi di essere largo che piglia tutto il muro conforme al disegno sopracciò fatto. Item uno cantone tutto di preda quale faccia due faccia. Item doi mostri per l'intrata conforme al detto disegno et non altrimenti di larghezza come sarà il muro quali habbino di havere li suoi pedestali, basse, capitelli et dato di preda lavorata come di sopra et conforme a quelli sono in opera. Che il cantone sia de doi pezzi. Parimenti li doi pezzi dell'intrata siano di uno pezzo. Che li pezzi della cornisa siano almeno brazza 2 per pezzo. Si facciano tanti pilastri come sono nel disegno et tutti di preda di uno pezzo se si potrà; se non, almeno de doi pezzi. Il cartagio poi et li ornamenti delli quattro pilastri siano conforme a quelli quali sono in opera. Che anco tutte le dette prede pigliano nel muro come sono quelle che sono in opera di detto oratorio. Il zocolo poi di detto campanile habbi di essere di altezza de palmi doi almeno e di larghezza tanto quanto piglia tutto il vivo del detto muro de campanile. Che li cantoni di detto zocolo siano tutti di un pezzo et, tra l'uno et l'altro, li sue giunte. Che tutte le prede di dette opere abbino d'essere de la predera di Valera. Che si conduchino le prede fori della predera, in loco in modo acciò si possano facilmente caricare. Che avanti si carichino siano bortate che non si habbi di fare condotta de preda che non habbi di andare in opera. Che sia obligato a caricare le dette prede insieme dil caratore, solo che si mandano a spesa della scola. Che subito cavate che saranno carra 10 di preda si habbino di fare condurre via da detta scola. Che dette doi opere cioè di detto oratorio et campanile siano finite cioè la metà a calende di aprile prossimo; et quale tutte doi opere siano bene lavorate conforme alla altra opera di detto oratorio et laudate et approbate anco da Gio. Antonio Buzzi detto il «Falgione» amico confidente eletto comunemente da dette parte, al quale in tutte le differenze che potranno nascere tra dette parte in detta opera si habbi da fare. Che il detto priore sia tenuto, come hora promette, dare a detto Gio. Angelo per tutte dette doi opere per sua mercede in tutto ducatonì quaranta sette di Milano, cioè la metà fatta la metà del lavoro et il restante finito et laudata tutta l'opera». Presto fideiussione il magistro Francesco Longhi qd. *Agustoni*.



A sinistra: l'altare maggiore con fu poi smantellato: ne sono tutti e della base, da noi ricomposti e stite ancona (una tela col martiri realtà, per mettere in salvo quei

par di capire che l'ultima patata verso sud del porticata verso sud del porticata. Giova pensare che que re l'accesso all'oratorio scaletta a chiocciola già p Siamo altresì indotti a vani laterali dell'ordine si ne coperti a terrazzo, cert Cio è confermato dalla m

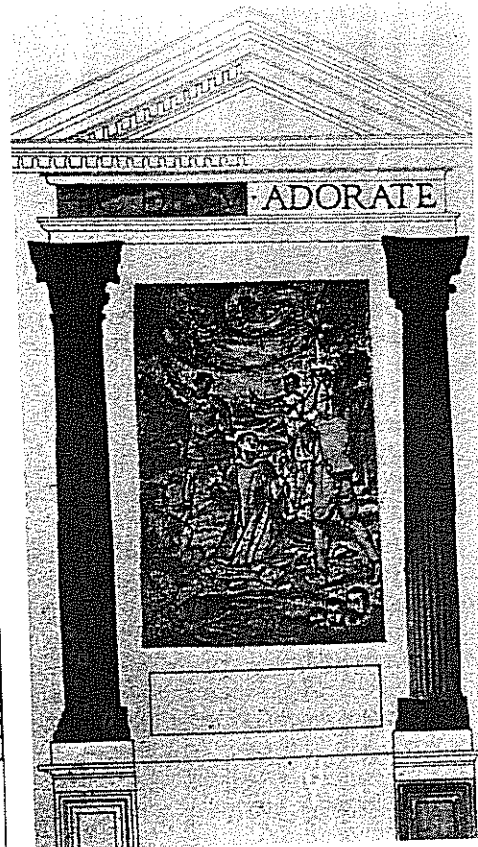
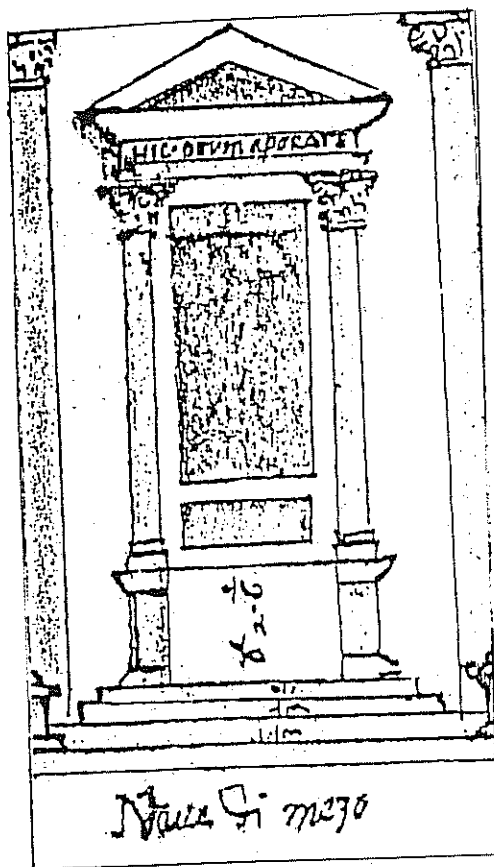
Una notazione degli at di una finestra a mezzalun

ne del vestibolo. Nel 1574 esso  
ale inferiore ed era in corso di  
erali, pur previste nel disegno  
o Borromeo potesse pensare  
e minori (ciò che non sarebbe  
ici destro e sinistro) e perchè il  
nel 1577, recasse ancora l'ar-  
lla facciata.

io, possiamo arguire da un af-  
ontratto non sia molto chiaro,

enti oggi in parte irrimediabili, si rileva:  
a del campanile. Monta L. 69.6. et più  
li 18 luglio 1596 auto messer Gio. An-  
o 1599 ricevuto in più mani da messer  
ltri pesi otto a soldi 15 somano L. 18». *alla chiesa... dal 1592 al 1630, c. 16r*).  
el Corpus Domini, di 10 scudi dei quali  
noglie Elisabetta, sino alla concorrenza  
m, cc 34v., 35r). Sempre dalle note  
on conto ed a saldo L. 74; 1596 gen. 9;  
ile ducaton ventotto che fanno L. 151;  
rfo e menarlo L. 29.15.; 1596 gen. 30:

21924, atto 1594 dic. 30. Guid' Antonio  
a nella parrocchiale di Santo Stefano in  
no: «Et primo convenerunt et ut supra  
fare o fare fare tutto il lavoro et opera  
riesa et ancor il zoccolo dil campanile di  
sso. Per l'opera dell'oratorio braza 16  
ltre tante brazza 16 et come di sopra di  
otto li pilastri quali vano bene lavorati  
sono di grossezza di once 4 di Milano.  
ita come di sopra cioè sono conforme a  
habbi di essere largo che piglia tutto il  
o di preda quale faccia due faccia. Item  
to di larghezza come sarà il muro quali  
a lavorata come di sopra et conforme a  
doi pezzi dell'intrata siano di uno pezzo.  
iano tanti pilastri come sono nel disegno  
ezzi. Il cartagio poi et li ornamenti dell  
e anco tutte le dette prede pigliano nel  
zoccolo poi di detto campanile habbi di  
to piglia tutto il vivo del detto muro de  
et, tra l'uno et l'altro, li sue giunte. Che  
ra. Che si conduchino le prede fori della  
che avanti si carichino siano bortate che  
opera. Che sia obligato a caricare le det-  
ola. Che subito cavate che saranno carra  
dette doi opere cioè dil oratorio et cam-  
quale tutte doi opere siano bene lavorate  
ate anco da Gio. Antonio Buzzi detto il  
rte, al quale in tutte le differenze che  
che il detto priore sia tenuto, come hora  
sua mercede in tutto ducaton quaranta  
e finito et laudata tutta l'opera». Prestò



A sinistra: l'altare maggiore come delineato nel disegno cinquecentesco. Sicura opera di Martino Longhi, fu poi smantellato: ne sono tuttavia conservati gli splendidi capitelli, le colonne, elementi della trabeazione e della base, da noi ricomposti fotograficamente nel disegno affiancato, in cui è anche inserita la superstite ancona (una tela col martirio di S. Stefano). È augurabile che la ricomposizione avvenga anche nella realtà, per mettere in salvo quei marmi preziosi.

par di capire che l'ultima parte de l'oratorio, cui si riferisce, fosse in realtà la campanata verso sud del porticato.

Giova pensare che quella nord già esistesse, anche perchè necessaria per consentire l'accesso all'oratorio dei Disciplini (oggi occupato dall'organo), mediante la scaletta a chiocciola già presente nel disegno più antico.

Siamo altresì indotti a pensare che il progetto del Longhi non contemplasse i due vani laterali dell'ordine superiore e che i fornicci laterali del porticato fossero in origine coperti a terrazzo, certo con balaustra.

Ciò è confermato dalla mancanza di congrua decorazione esterna.

Una notazione degli atti di visita pastorale del 1597 sembra alludere all'esistenza di una finestra a mezzaluna, non si comprende bene se nel frontespizio dell'oratorio

o nella sua parete meridionale<sup>32</sup>: in quest'ultima ipotesi si avrebbe una riprova che il corpo centrale era isolato.

Non ci è noto tuttavia quando sia stato eseguito il doppio sovrizzo. Note archivistiche parlano di un «soffitto dell'oratorio» fatto nel settembre 1657; intonacatura ed affresco della *facciata del portico della corrodora* (= fascia di parapetto?) *in su*, con il martirio di santo Stefano, furono eseguiti nel 1711<sup>33</sup>. Tale affresco è ancora visibile, in fotografie dell'anteguerra, sulla parete sud dei citati corpi di sovrizzo, che pertanto già dovevano esistere agli inizi del '700. Più che ad ampliare l'oratorio dei Disciplini si pensò forse ad eliminare le infiltrazioni d'acqua che i due terrazzi laterali certo procuravano. Il partito architettonico, che il Longhi derivava da usi costruttivi romani, non era il più adatto per il piovoso clima del Varesotto, dove mancava altresì la pozzolana, utile per l'esecuzione di efficaci manti impermeabili.

Quel che riteniamo l'idea originaria del Longhi è sintetizzata dalle immagini che proponiamo; si osservi che, nell'epoca cui ci riferiamo, mancava l'attuale ampio sagrato. L'atrio della chiesa si affacciava sul vuoto, rialzato sul terreno mediante un muro di sostruzione che fu poi spostato più a valle; al porticato si accedeva allora dal lato meridionale.

Con lo stesso contratto del 1594 fu affidata la finitura dello zoccolo nel campanile; posteriore al 1597 l'apertura delle porte laterali di accesso alle navate, non previste nel progetto originario<sup>34</sup>.

S'avviarono così a diverso compimento le parti della chiesa cui Martino Longhi aveva conferito la sua impronta.

Pierangelo Frigerio  
Beppe Galli

<sup>32</sup>ASDM, X, *Arcisate*, vol. 31, c. 77 v.: «In frontespicio erecta est quadam porticus, nondum tamen perfecta; super qua est oratorium Disciplinatorum. Fenestrae a parte meridionali ad formam constructae sunt in superiori vero parte navis mediae est fenestra lunaris quae choro Disciplinatorum lumen ministrat». Propendiamo a dividere l'ambigua frase tra *sunt* e *in superiori*, intendendo il testo nel senso che l'oratorio dei Disciplini fosse illuminato da finestra a mezzaluna, posta nella parte superiore della navata mediana

<sup>33</sup>APV, note Argenti cit.

<sup>34</sup>ASDM, X, *Arcisate*, vol. 27, q. 13: «porticus ante ecclesiam perficiatur et duae aliae portae aperiantur construantur (que) in frontispicio huius ecclesiae quae in navibus meridionali et septentrionali respondeant». È interessante notare che in quella occasione fu ordinata la costruzione della cappella battezzata, all'estremo nord del porticato, con sporgenza rispetto alla fronte della chiesa: la stessa ancora esistente («Cappella construat in ingressu ecclesiae septentrionem versus quae promineat longit. cubitorum saltem quinque et latit. sex et in medio locetur vas baptisterii»).

Claudio Scillieri

## ARCHITETTURA

È  
nuc  
to c  
vec  
C  
rice  
pro  
con

È difficile leggere negli ultimi anni, paginano «madre di tutte le arti».

Da tempo ormai la professione si confronta con l'architettura creativa e culturale, un'architettura di forme e dei volumi.

Nei casi migliori, questa architettura selvaggia manomissione i bisogni materiali. Ma «... funzioni, trasformandoli in forme».

Occorre certamente riconoscere uno dei bisogni dell'uomo.

«L'architettura nasce e guarda le rovine»<sup>2</sup>. Così l'argomento restituendo che alcune vicende del mondo.

Oggi non si trova più le cime delle colline o passepelle.

La si legge solo sfogliando ha definitivamente vinto.

Vi sono però edifici che pagine concrete di architettura scoprono un'architettura un'attenzione da parte di architettura. Non si vuole comunque delle esclusioni lo scrivente.

O. M. UNGERS, *Architettura*  
E. SNOZZI, *Luigi Snozzi 1957*